Prologo

Inspiro a pieni polmoni l'aria del mattino.
Alle prime luci dell'alba, la città sta ancora dormendo. Le strade sono deserte, i negozi chiusi e la spiaggia è il regno di chi come me ama godersela in pace e tranquillità. Non ci sono schiamazzi, grida di bambini, pattinatori da schivare o squilli di telefoni.
Sulla battigia, l'unico rumore udibile è quello della risacca.
Inizio a correre, come faccio ogni mattino, con il bello e il cattivo tempo, quando mi sento uno straccio o quando va anche peggio. A seconda dell'umore mi dirigo a nord, fino al molo di Santa Monica, oppure a sud, fino al porto di Marina del Ray.
Con l'oceano a sinistra, le scarpe da tennis quasi a contatto con l'acqua e la brezza marina che mi scompiglia i capelli, raggiungo Santa Monica senza incontrare anima viva. L'unico altro essere vivente che questo mattino ha deciso di godersi l'alba sulla spiaggia è una ragazza avvolta in una muta, che se ne sta accucciata sulla sabbia, con le ginocchia strette tra le braccia, in contemplazione dell'oceano. I lunghi capelli scuri fluttuano nell'aria e sono l'unica cosa di lei che sembra viva. Il resto del corpo pare scolpito nel marmo, tanto è silenziosa e immobile. Persino quando una ciocca le si posa malamente sul viso, non si muove né dà segno di essersene accorta.
Proseguo fino al molo, chiedendomi se sia incantata dalla magia dell'oceano o soltanto immersa in pensieri così terribili da oscurare tutto il resto. E inevitabilmente il mio pensiero va ai giorni in cui ero io a trovarmi di fronte all'oceano, in piena notte, solo su una spiaggia deserta, a domandarmi cosa avrei dovuto fare e quale sarebbe stato il mio destino. Erano stati giorni duri, nei quali lo scorrere del tempo sembrava essersi interrotto e l'oscurità della notte si confondeva con quella del giorno.
Nonostante i diciotto mesi trascorsi da allora, nel mio mondo non splende ancora il sole. Non ci sono colori nella mia vita, soltanto sfumature di grigio, come un triste film in bianco in nero degli anni ‘30.
Ancora non ho capito come strappare il sudario da cui sono avviluppato. So solo che devo continuare a muovermi, un passo alla volta, finché non avrò trovato il modo di riaccendere la luce.